

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo**: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *I Consigli provinciali scolastici — La Rettorica di Don Ambrogio, dialoghi intorno all' arte dello scrivere — Norme pedagogiche e didattiche — Ad un egregio pittore, versi — Bibliografia — Cronaca dell' istruzione — Annunzi — Carteggio laconico.*

I CONSIGLI PROVINCIALI SCOLASTICI.

Tra le molte riforme, a cui arditamente ha posto mano il Bonghi, i giornali annunziano che l'on. Ministro avrebbe in animo di proporre una intorno ai consigli scolastici provinciali, che dal 67 in qua furono ordinati così, come ora sono. Prima, con la legge del 1859, a comporre esso Consiglio entravano i Presidi dei Licei e degli Istituti tecnici, i direttori delle scuole tecniche e normali, e si faceva così larga parte a coloro, che per ragion di studi e per ragion d'ufficio erano gente pratica delle cose, che toccano alla pubblica istruzione, e potevano nelle questioni sui metodi d'insegnamento, sulla disciplina e sui nuovi trovati pedagogici discutere con certa competenza ed autorità, e dar savii suggerimenti, perchè meglio fiorisser gli studi e le scuole. Forse così com'eran composti i consigli scolastici, lasciavan qualcosa a desiderare, e il Comune e la Provincia, che insieme con lo Stato provvedono all'istruzione, dovean pure avere la loro voce in quel coro ed essere in certa guisa rappresentati. Un tal difetto avvertì il Coppino, e pensò di provvedere, modificandone la composizione. Ma fu bene da un consiglio, che s'intitola

dalle scuole, escludere ogni elemento, che a buon diritto vi dovrebbe primeggiare? Fu savio e utile confidare le sorti dell'istruzione a persone, che per quanto degne ed autorevoli si possano immaginare, non hanno, generalmente parlando, nè conoscenza degli ordinamenti scolastici, nè pratica d'insegnare, nè grande amore agli studi, e quindi quello zelo e quella efficace ed operosa sollecitudine di promuovere le scuole, di vincere gli ostacoli, che s'oppongono al progresso di quelle, spronare i Municipii e dar forza alla legge, consigliando i modi più acconci a recarla in atto e i provvedimenti più efficaci a conseguire che l'educazione si propaghi e diffondi? Ed è dignitoso ed onesto che, laddove le altre rappresentanze sono composte di persone, che hanno speciali studi ed attitudine, e gli avvocati formano *i consigli d'ordine e di disciplina*, i dottori e i farmacisti *i consigli sanitari e d'igiene*, gli architetti compongono *gli ufficii tecnici* e via discorrendo; soltanto poi i professori e coloro, che vivono negli studi, non debbano far parte dei consigli scolastici, e sieno reputati incapaci, o peggio, di discutere dei ferri del loro mestiere e di giudicare di libri, di scuole, di metodi e di sistemi d'insegnamento? Cio è grave onta alla classe dei professori, ed è amaro a ricordare che simili carezze sieno loro venute da un Ministro della pubblica istruzione!

Nel congresso pedagogico di Napoli fu largamente discusso e ventilato il tema, *se e come i corpi insegnanti debbono esser rappresentati ne' Consigli scolastici provinciali*; e il Rodinò, uomo di molta autorità e competenza nella materia, trattò la cosa con quel garbo e con quella dirittura di giudizio, che gli è naturale, e conchiuse la sua breve e sennata relazione con queste proposte: 1.º Tornando alla legge Casati faccian parte dei consigli provinciali scolastici i presidi dei licei, i direttori dei ginnasii, delle scuole tecniche, normali, e degli istituti tecnici.

2.º Che si allarghi il numero de' consiglieri, facendo nel modo, il quale si crederà più opportuno, che sia rappresentato ne' consigli scolastici l'insegnamento privato.

Il Congresso fu unanime nell'approvare le conclusioni dell'egregio relatore, aggiungendo che un rappresentante dell'istruzione primaria, scelto fra i migliori maestri della provincia, fosse agli altri unito, perchè tutti i diversi studii fossero nel Consiglio rappresentati.

E il Buonazia, ch'era presente al Congresso e rappresentava il Governo, confessò che giuste e ragionevoli erano le osservazioni e i desiderii di riforma, e che il Correnti, allora Ministro sopra la pubblica istruzione, avrebbe tenuto conto del voto del Congresso e riordinati i Consigli scolastici. Ma ciò, che al Correnti non fu dato d'attuare, noi c'impromettiamo dal Bonghi, l'uomo più operoso e più spedito e franco, che mai abbia avuto a capo la pubblica istruzione. Al suo acuto e nobile ingegno non isfuggon certamente le magagne dei Consigli scolastici, secondo che ora si trovan per legge composti: vede il torto che si è fatto al corpo degl'insegnanti, e, tenero della loro dignità e degl'interessi degli studi e delle scuole, vorrà acconciamente e con prontezza provvedere.

G. OLIVIERI.

LA RETTORICA DI DON AMBROGIO.

Carlo ed Ernesto, due anime in un nocciolo, giovani ornati di buoni studi, se ne stavano, una sera di maggio, godendo l'aria aperta di una collinetta nel cuore della Toscana, seduti sopra di un ciglio; e discorrevano del più e del meno. Cadde, non so come, il discorso intorno al metodo più acconcio di avviare la gioventù al comporre.

Carlo. Ecco la rettorica di Don Ambrogio. Come in tutte, diceva lui, così nell'arte di scrivere, nè i precetti soli, nè i soli esempi giovano gran cosa; ma vogliono gli uni e gli altri andar di conserto, ed aiutarsi scambievolmente.

Ernesto. Va bene.

Carlo. Ed era inoltre di sentimento che i precetti più danno arrechino che vantaggio, più confusione che luce, ove sian troppi o troppo vadano per le minuzie, e che degli esempi mal si avvisi il valore giusto, presi, come fanno molti, alla spicciolata, divisi dal contesto.

Ernesto. Va benissimo: cose dette e ridette centomilavolte, e pur non mai abbastanza.

Carlo. Egli quindi precetti pochi porgeva ed ampi: pochi, che presto si apprendessero e si ritenessero facilmente;....

Ernesto. *Ut cito dicta*, direbbe Orazio, *percipiant animi dociles, teneantque fideles.*

Carlo.... ampi, che comprendessero in sé la ragione dei casi varii e molteplici. Chiari, poi, s'ingegnava di darli e precisi, che non vanissero nella nebbia di generalità inconcludenti. Così gli esempi Don Ambrogio sceglieva con occhio e con giudizio gl'illustrava, dinodochè

noi potessimo riconoscervi non solamente la regola, ma della regola ancora la ragione, e l'esplicazione, risalendo dal particolare al generale. Nè ai libri soli per gli esempi si restringeva, ma spesso faceva ricorso alla consuetudine del comun favellare, l'uso della parola riflesso raffrontando con l'uso vivo e spontaneo.

Ernesto. Egregiamente. I libri, lasciò scritto il Tommasèo, quanto a lingua e a stile sono non testi ma testimoni; e quello che Dante dicea di sè:

... lo mi son un che quando
Amor mi spira, noto, ed a quel modo,
Che detta dentro, vo significando;

quel medesimo facciamo del continuo tutti, dal più nobile al più volgare.

Carlo. Ed insisteva che non sarà mai possibile conseguire la tanto desiderata naturalezza, chi non tenga la natura per esemplare.

Ernesto. È d'Orazio anche questo: *Respicere exemplar vitae... et vivas hinc ducere voces.*

Carlo. E soprattutto Don Ambrogio si tratteneva intorno a ciò che riguarda l'arte di scrivere in genere, pensando che le regole speciali ai varii generi di scrittura vengono poi da sè, applicando e determinando le generali, a seconda della special natura e degli ufficii speciali di questo o quel genere.

Ernesto. È naturale.

Carlo. Di ciascun genere però si studiava di spiegar bene l'essenza e il carattere proprio e le doti più rilevanti, talchè senz'essere, per es., nè favolisti nè oratori fossimo pure in grado di scernere se quelle voci, quei modi, quel fraseggiare, quell'armonia, quel calore sia da favola o da orazione. E a così scernere ci adusava mercè continue osservazioni, facendo avvertire opportunamente con qual divario d'immagini, di espressione, di atteggiamento una medesima cosa trovisi, per es., negli Scherzi del Guadagnoli, o nella Satira del Parini, nella Commedia di Dante, o nei Drammi del Metastasio. Di quanto poi avessimo appreso e dai precetti e dall'uso così degli scrittori più eletti come del popolo, voleva Don Ambrogio una riprova di fatto, esercitandoci nel comporre.

Ernesto. Sta bene; la pratica, dice il Gioberti, è il suggello della teorica.

Carlo. Nell'assegnare gli argomenti era scrupolosissimo osservatore del famoso: *Versate diu quid ferre recusent quid valeant humeri.* Erano per lo più proverbi o sentenze da svolgere e dichiarare in forma varia: racconti, lettere, dialoghi, ragionamenti ecc. Nei racconti desiderava ci tenessimo al vero, badando singolarmente ad accozzare, atteggiare, esporre con garbo. Per inventare il verosimile, non finiva mai di ripetere, fa d'uopo studiar nel vero;....

Ernesto. Se no, manca il termine di paragone.

Carlo . . . e rammentare (spiegandolo) il noto detto del Bartolini: voler piuttosto copiare un gobbo che i gessi accademici; e il notissimo fatto di Zeusi, per mostrarci come si possa, anco pigliando dalla realtà, essere originali.

Ernesto. Racconta l'Azeglio nei *Miei Ricordi* come a Castel Sant' Elia, esercitandosi nel paesaggio, prima dipingeva dal vero in tele di bastante grandezza, sul posto, senz' aggiungere una pennellata a casa; poi studiava in dimensioni minori, pezzi staccati; e con questo metodo (dice) in un paio di mesi fece i primi veri progressi nell' arte.

Carlo. Rispetto agli altri componimenti Don Ambrogio accennava alto alto le cose da dire, o indicava donde attingere; giusta la sentenza del Venosino: *Verbaque precisam rem non invita sequentur*, a noi lasciando il pensiero dell' ordinare, ampliare, condensare, significare conformemente al rispettivo genere di scrittura.

Ernesto. Cotesto non mi dispiace. Chè i giovani le più volte non sapendo dove metter le mani, si riducono all' ultimo, e poi giù quel che viene viene; roba proprio da far pietà, *velut aegri somnia vanae species, ut nec pes nec caput uni reddatur formae*. Oltrechè in questo modo, venendo quasi tutti i componimenti a combinarsi nella materia, torna più agevole rilevarne le differenze di forma.

Carlo. È ben vero che qualche volta, designato il soggetto, il modo dello svolgimento Don Ambrogio lasciava libero, perchè fosse chiaro come gli stessi concetti son capaci di configurazioni diverse, pur senza offendere la proprietà.

Ernesto. E ciò giova ancora per vedere a quel forma di scrivere uno abbia maggiore disposizione.

Carlo. Sempre, poi, rivedeva i lavori accuratamente; correggendo e ingegnandosi di far conoscere dove e come e perchè si potesse far meglio. Era un altro Aristarco: e Dio ne liberi chi avesse detto: Son bagattelle, tiriamole via! — Son bagattelle, rispondeva, che conducono spesso a conseguenze serie.

Ernesto. Già: *Hae nugae seria ducent in mala*, è anche qui Orazio che parla.

Carlo. Tale a un dipresso era il metodo di Don Ambrogio. Era, tu capisci, una scuola d' avviamento: ei non aveva la pretensione di fare degli scolari tanti oratori o storici o comici o romanzieri o poeti: egli gettava dei semi da svolgersi poi su su e germogliare e fruttare in proporzione della naturale attitudine del terreno e dell' industria nel coltivarlo e nutrirlo. E in ciò riponeva Don Ambrogio tutto il buono ed il bello di un insegnamento elementare.

Ernesto. Certo, chè può ripetersi dell' insegnamento elementare, e con più forte ragione, quel che il Conti scriveva rispetto alle Univer-

sità. « Il fine delle *Sapienze* non è di fare sapienti i giovani, ma d'insegnare loro a diventare. E quel fine non si può avere, se gl'ingegni non si preparano a poco a poco. » In verità viene stizza a ripensare tanti bei giorni perduti in certe scuole, dove, passando quasi di liscio sopra le cose più capitali, era più bravo chi meglio sciorinava d'un fiato venti o trenta figure, con tutte le rispettive distinzioni e suddistinzioni; e dove, ristretta l'arte del dire all'oratoria, si avvezzavano i giovani a stendere una lettera a babbo o a mamma sul tuono d'una predica, coll'esordio e tutto.

Carlo. La parte delle figure Don Ambrogio la insegnava non come rettorica, ma come storia della rettorica; esponeva le principali, mostrandone soprattutto l'opportunità e la naturalezza. Dell'oratoria poi, si occupava come di qualunque altro genere di scrittura, come della storia, della novella ecc., rimandando chi amasse farsi predicatore a tanti libri che ne trattano di proposito e largamente.

Ernesto. Era un uomo di senno.

Sac. E. Marrucci.

NORME PEDAGOGICHE E DIDATTICHE.

(*Cont., vedi i numeri 12, 13 e 14.*)

32. Nella scuola si dee mirare all'educazione di tutte le facoltà dell'anima senza negligerne pur una; un diverso indirizzo romperebbe l'armonia tra le facoltà e falserebbe lo scopo assegnato alla scuola. L'intelligenza, la ragione, la memoria, la fantasia, il senso del bene e del dovere, tutte insomma le facoltà dello spirito si vogliono diligentemente svolgere e coltivare: questo è ciò che dà vita alla scuola. Quando tutte le forze del fanciullo si mettono in un ordinato essere ed operare e si compongono in una soave armonia, egli si sentirà vivo ed operante, e sarà agevolmente cattivato dall'istruzione, e l'accoglierà con diletto ed avidamente la farà sua. — Converterà pertanto avvezzare il bambino a volgere innanzi tutto la mente agli oggetti ed ai fatti che gli stanno sott'occhio, a distinguerne le qualità, a considerarne le relazioni: perocchè le false opinioni che traviano gli uomini dal vero e che sono principio di tanti danni alle persone, alle nazioni, a tutto il genere umano, sogliono, chi ben considera, procedere da una considerazione meno attenta dei fatti, intorno ai quali si giudica. Se il leggere, lo scrivere, le operazioni numeriche si insegnano materialmente, se lo studio e la recita delle lezioni si fa senza connettervi un senso preciso; non si esercita, non si coltiva, ma si sterilisce la mente del fanciullo.

Nè ciò basta; chè il bambino si dee condurre eziandio con amorose

e pazienti cure a giudicare e pensare da sè, avviandolo a fare giudizi intorno alle cose che studia, e correggendoli, quando fossero errati. Nella educazione che generalmente suol darsi, i fanciulli non fanno da sè alcun giudizio, ma si fa loro imparare le cose da pappagallo, senza sapere che vogliono esse significare; sicchè, acquistando nozioni di grammatica, di storia, di aritmetica, di cose naturali, ripetono senza più belle e formate le proposizioni che hanno apprese. Così non si lascia luogo all'opera spontanea del loro intelletto, e torna impossibile avvezzarli ad osservare e ragionare da sè. Questo si potrà solamente ottenere, se fino dai primi anni si esercita il fanciullo a trovare le risposte, delle quali deve costare la sua scienza, e però ad affermare le cose che vanno affermate; e negare le cose che vanno negate. Di qui sorge la necessità di porgere ai fanciulli cognizioni acconce a promuovere lo svolgimento della loro facoltà, ed in ciò si vuole avere giudizio e sapienza.

Ma come si potrebbero conservare le cognizioni, senza coltivare la memoria? Tutto ciò che noi sappiamo, è raccomandato a questa meravigliosa facoltà dell'anima nostra. Senza la memoria, superflue affatto e vane sarebbero le altre nostre facoltà intellettuali. Di fatti se con essa non ritenessimo quel che l'intelletto una volta ha inteso, non sapremmo mai nulla, dacchè sapere è ricordarsi. Onde bellamente dice il divino Alighieri nel canto V del Paradiso:

..... non fa scienza,

Senza lo ritenere, avere inteso.

Questa importantissima facoltà, ch'è l'armadio della scienza, *augetur excolendo*, dice il gran Tullio, e il tempo da ciò è la gioventù.

(Cont.)

A. di Figliolla.

AD EGREGIO PITTORE

SOPRA UN QUADRO DELLO STESSO, RAPPRESENTANTE UNA GIOVINETTA.

VERSI.

Bello è quel raggio che si avviva e splende

O Giovinetta, sul tuo roseo volto;

Un bianco vel dal crine ti discende,

E lieve intorno all'omero è raccolto:

O Fanciullina ingenua, ed amorosa,

Come gentil tu sei, cara, vezzosa!

Quanto più intento a te rivolgo il guardo

Del tuo sembiante assorto nell'eliso,

D'ingenuo affetto più m'inebrio ed ardo,

E viva gioia mi traspare in viso.
 Dimmi qual nome è il tuo cara fanciulla,
 E se alle Grazie tu nascesti in culla.
 Ma non rispondi! Con quell' occhio nero
 Un riso, un guardo non mi volgi mai.
 Ah qual inganno è il mio?! Folle pensiero!
 Incontro ad una tela io vaneggiai —
 Pur quella tela, quell' imago eletta
 Chi dipingea sì bella e sì perfetta?
 Tito, ora intendo che fu tua la mano
 Che l' opera compì; fu tua l' idea.
 A te largito non fu ingegno invano,
 Nè invan concetto che s' ispira e crea.
 Segui animoso il nobile sentiero
 Che lustro già ti diè non lusinghiero.
 Te non seduca mai stolto diletto
 Di figurar sembianze invereconde;
 L' arte gentile nel suo casto aspetto
 Accresca pregio all' opre tue gioconde.
 Tito così per lunga età non mai
 La gloria del tuo nome offuscherai.
 Tu ammirator di Dante e Raffaello,
 Ispira la tua mente ed il tuo core
 Nell' opre dell' italico pennello,
 A cui modestia accrebbe lo splendore.
 Segui i vetusti insigni esempi, e poi
 Sarai pur grande nei dipinti tuoi.

Luigi Aurelio Palmieri.

BIBLIOGRAFIA

I vari sistemi filosofici considerati nel lume intelligibile per Leonardo Pace — Napoli, 1875.

È un breve opuscolo intorno alla grande questione dell' origine delle conoscenze umane, o meglio, del mezzo necessario, ond' esse rampollano. I più arditi e vigorosi intelletti si sono travagliati intorno a sì ardua materia; nè sembra che sia finito ancora il contendere e il tenzonare: anzi non so se mai i filosofi sia possibile d' accordare insieme in un solo armonico e compiuto sistema di scienza, quando perfino nelle discipline naturali e nelle sperimentali, sì vario e discorde è l' umano pensiero. Perciò

non voglian male a' poveri filosofi, nè bandiscan loro la croce addosso, in questi tempi posirivi, pigliandone cagione dalla varietà dei sistemi, che si disputano il campo, e dal conflitto, più o meno vivo, che ferve fra loro. Anzi a me paiono essi filosofi più degni di stima e d' onore, vedendoli, in tempi sì poco propizii alla filosofia, come sono i nostri, durare nobilissime fatiche e generosi sforzi in alte e peregrine speculazioni; poichè, volere o no, innato è nell' uomo il desiderio di *rerum cognoscere causas* e di rendersi ragione di molte cose, che nè i lambicchi e il microscopio danno, nè il senso e le più sottili e minute esperienze. Onde a vedere il libricciuolo del Pace, l' ho accolto senza torcere il muso, e mi son messo volentieri a leggere.

L' Autore, si vede chiaro dal principio, s' inspira e fonda sulle dottrine di quel valoroso filosofo, ch' è il Lilla, esposte nell' opera « La Mente dell' Aquinate » e dopo aver solo accennato o nominato le due scuole del Gioberti e del Rosmini, viene a ragionare del *Prenoto* di S. Tommaso, e partitamente poi di queste cose: 1.º Nella conoscenza, oltre il soggetto e l' oggetto, ci vuole un mezzo, che quasi generi e faccia possibile la cognizione? 2.º Che è esso mai? 3.º È innato, o derivato? 4.º Quali uffici appresta all' umana conoscenza? E a dimostrare la necessità del mezzo, si aiuta di un ingegnoso paragone, che, secondo lui, ritrae a capello la conoscenza mentale: il paragone è tolto dalla vista, e così vi ragiona su l' egregio sig. Pace. « Per fermo la visione ad aver luogo presuppone, oltre un soggetto, ed un oggetto, eziandio un mezzo: così del pari la conoscenza presuppone necessariamente un mezzo conoscibile, all' infuori di un soggetto conoscitivo, e di un oggetto conosciuto. Difatti per vedere fa d' uopo un occhio, un oggetto, ed una luce, che renda possibile questa visione: così per conoscere si richiede innanzi tutto la mente, l' essere, ed un principio mediano, che rannodi questi due estremi, dico anzi un principio mediano, che renda possibile questo contatto, il quale avviene in quanto la mente si fa attiva, e l' oggetto si rende intelligibile. Di certo, se l' occhio non è reso attivo non può vedere, e, se l' oggetto non viene illuminato non può essere veduto: così fintantochè la mente non è resa attiva non può pensare, e l' oggetto non è reso intelligibile non può essere pensato. Ora l' occhio non può vedere da per sè stesso, perchè è in semplice potenza, come di leggieri si osserva nel buio; l' oggetto dall' altro canto è opaco, oscuro, e quindi non può rendersi visibile: così la mente non può rendersi attiva da per sè stessa, dappoichè ell' è in potenza e non in atto; e l' oggetto non è per sua natura intelligibile perchè concreto. Dunque, come fra l' occhio e l' oggetto ci deve correre un mezzo, il quale, congiungendo questi due termini, debba far generare la visione: così ancora fa mestieri che vi sia un termine mediano fra la mente e l' essere, il quale, congiungendo questi due estremi, renda possibile la conoscenza ».

Ma che è mai questo mezzo? È un certo lume un po' misterioso, risponde il Pace, e malagevole a ben diffinire, come oscuri e misteriosi sono i principii delle cose. È il *Prenoto* dell'Aquinate, *un semplice sprazzo del lume increato, una divina partecipazione; il mezzo insomma per cui conosciamo. Esso è compenetrato, incarnato nella nostra mente, senza mai confondersi, senza mai cessare di esser divino..... Onde tale lume è divino e umano, immutabile e mutabile, indeterminato e determinato, infinito e finito, secondo che dice relazione a Dio o all' uomo; e reca belli versi di Dante e sentenze di S. Tommaso a rifermare la sua opinione, mostrando com' essa valga a conciliare le scuole opposte, e a cansare gli scogli, a cui rompono gli altri sistemi di filosofia.*

L' indole modesta del Periodico, che mira più basso, non ci consente una più larga esposizione delle dottrine del sig. Pace, e nemmeno di muover qualche dubbio sulla natura del *lume ideale*, che pencola fra il finito e l' infinito, e non è poi nè l' una cosa, nè l' altra. Noi ci siamo proposti di dar solo un brevissimo cenno dell' opuscolo del sig. Pace, e a ciò stiamo paghi; lasciando a coloro, che negli studi filosofici sono molto avanti, di vedere se più questo o quel sistema di scienza risponda meglio ai principii di sana ragione, regga a martel di logica e spieghi con esattezza e precisione le verità, in cui travagliasi la filosofia. Due cose ci piace aggiungere in fine: l' una è che il sistema di scienza, a cui inchina il Pace, non è di quelli che affogano nel senso e distruggono ogni seme di generosi affetti e di nobili pensieri; di che merita non picciola lode, fra il tanto vaneggiar di scuole *sensistiche, panteistiche e materialistiche*, che oggi tengono il campo. L' altra è che questioni sì gravi, com' è questa da lui impresa a trattare, non vanno così di volo e in poche pagine toccate e risolte; e siamo di credere che la brevità appunto, in cui all' egregio Autore è piaciuto di tenersi, sia stata cagione di riferir molto imperfettamente le dottrine dei due più illustri pensatori moderni, che sono il Gioberti e il Rosmini, e di lasciar da un lato altri sistemi di autori, che meritavano d' esser considerati. Non canta forse il titolo del suo opuscolo: *i vari sistemi filosofici, ecc.?* E i giobertiani e i rosminiani si contenteranno a quella magra e sbiadita figura, che si porge dei loro sistemi nel lavoro del Pace? E si può dire osservato e affermato con giustezza, *che l' esteriorità della luce alla mente è la più grande laguna, che vi sia nel sistema Giobertiano?* Il sig. Pace ha buoni studi, buona disposizione alle discipline filosofiche e sente nobilmente della dignità della scienza. Continui dunque con ardore, e fortifichi il suo ingegno con assidue meditazioni su gl' immortali volumi de' sommi pensatori, e non fallirà a nobil fine.

G. Olivieri.

Studi sopra i suoni rappresentati dalle lettere dell' alfabeto italiano per l' insegnamento del leggere e dello scrivere, e Precetti teorico-pratici pe' maestri, del Cav. Augusto Mauro, colonnello commissario della riserva, — 3.^a edizione corretta ed accresciuta; Roma, 1875. Prezzo L. 0,65.

LETTERE, SILLABE E PAROLE, per insegnare a leggere e scrivere ai soldati analfabeti, coordinate al metodo filologico del medesimo Autore — Prezzo L. 0,45.

Il titolo stesso del primo opuscolo manifesta già l' intendimento dell' egregio Autore. Togliendo a trattare dell' Alfabeto italiano per l' insegnamento del leggere e dello scrivere, egli con molta dottrina viene imprima discorrendo del tempo anteriore alla scrittura, dell' origine del nostre abbiaci, de' suoni rappresentati dalle lettere e de' metodi che finora tennero le scuole per insegnare a leggere e scrivere. Passa dappoi a esporre chiaramente il metodo, ch' egli ha adottato nell' istruire i nostri soldati analfabeti. Questo metodo ha il suo fondamento nella natura e nell' origine delle lingue, le quali prima si parlarono, poi si scrissero, e poi furono materia di lettura. Onde l' A. come base del suo sistema stabilisce la formola :

« Parola, Suoni, Lettere, Scrivere, Leggere »

Egli, dunque, muove dalla parola, che spezza ne' suoi elementi, cioè nelle sillabe e nelle lettere, facendo rilevare distintamente ciascun suono; poscia, ricomponendola, la fa scrivere, e dopo leggerla, spezzandola nuovamente in sillabe e profferendone i suoni staccati isolatamente. Seguendo il metodo *fonico*, non dice il nome della consonante, ma ne fa sentire il suono per modo, che si avvicini, quanto più è possibile, al suo vero valore; il quale, mi pare, non è così agevole a fare ben rilevare.

Il prof. E. Wild (1) faceva notare il suono isolato della consonante, profferendo le sillabe *un, al, as, ecc.*, e poi da esse staccando possibilmente il suono vocale *u-n, a-l, a-s, ecc.*; e questo modo, a parer mio, tornava più facile. Ma non si vuole divertire dall' esposizione del metodo. Ammette pure l' A. il principio della doppia consonante, cioè che le lettere raddoppiate non significano se non il suono più rinforzato, ma non spezzato della consonante, secondo il sistema del Figliesi di Empoli, dichiarato e svolto dal Lambruschini. Oggimai è riconosciuta la superiorità di questo sistema, ove si scorge il pronunziato di una grande verità, derivata dalla scrupolosa osservazione della parola italiana. Pone fine l' A. ai suoi *Studi sopra l' Alfabeto italiano*, proponendo una serie ben ordinata di principii e norme pratiche per l' insegnamento del leggere e dello

(1) Manuale di Pedagogia, tomo II, fasc. 1. Milano, 1861.

scrivere: principii e norme che possono tornare utili a tutt' i maestri, qualunque sia il metodo che seguano.

Come si vede, il metodo del Cav. Mauro non è nuovo, ma, salvo poche modificazioni, è quello del Pestalozza, del Grasser, dello Scherr, ecc., seguito in gran parte da quell' illustre educatore del Lambruschini (1); il quale attese con solertissime cure a studiare i modi di rendere più agevole ed efficace l' insegnamento del leggere. Esso consiste, come già ho accennato, nel condurre l' analfabeta per una via simile a quella percorsero gli uomini nell' invenzione della scrittura; e il metodo d' invenzione è generalmente più sicuro, perchè più naturale, più conforme allo spontaneo svolgimento delle facoltà umane. Ma non si ha pensare, che un tal metodo sia a pezza diverso dal sillabico, del quale non mi pare che il Cav. Mauro ponga un concetto esatto e giusto: parlo del metodo sillabico ben inteso, non guasto e svisato da' pedanti, e quale dal celebre Rayneri (2) viene chiaramente insegnato. È un errore, mi pare, il credere che si fatto metodo sia detto *sillabico*, perchè piglia le mosse dalle sillabe (chi ignora ch' esso pure comincia dalla parola?); ma è così chiamato, perchè, senza dire il nome della consonante unita alle vocali, come avviene nel metodo alfabetico, fa rilevare belle e fatte le sillabe, cioè le fa pronunziare senza compitarle.

Ma è già tempo di passare alla seconda operetta intitolata « *Lettere, Sillabe e Parole per insegnare a leggere e scrivere ai soldati analfabeti* »; la quale non è che l' applicazione de' principii svolti nella prima, e forma la parte degli esercizi, che si deve dare in mano agli analfabeti. Qui l' insegnamento del leggere e dello scrivere non è distribuito secondo la nota gradazione delle parole, cioè di sillabe semplici, complesse e composte, nè secondo la forma più o meno semplice delle lettere, di guisa che i due insegnamenti vadano innanzi l' uno aiutato e rafforzato dall' altro; ma, conformemente alla teorica del Müller, dell' Ascoli e di altri filologi, è partito per gruppi di *toni, rumori, o suoni*, che dir piaccia, distinti in *suoni facilissimi, facili e meno facili*. Formano il primo gruppo le lettere *a, e, i, o, u, r, s, f, v, z*; il secondo *l, n, m, b, d, p, t*; il terzo *c, g, q, h, sc, gl, gn*. E secondo le lettere componenti i *tre gruppi* sono ripartite le parole e divise in ventidue lezioni. Ciascuna delle quali (e ve n' ha delle lunghissime, poco meno di quattro pagine) comprende ogni sorta di parole, che si possano comporre con le lettere insegnate. Chiudono quest' operetta alcune principali regole di ortografia, i segni di punteggiatura e parecchie altre cose importanti a sapersi.

Un tal sistema, richiedendo maturità e prontezza di mente e continua

(1) Dei migliori metodi d' insegnare a leggere. Firenze, 1863.

(2) Primi principii di Metodica, pag. 335 e seg. 8.ª edizione. Paravia, 1867.

attenzione, può riuscire acconcio e proficuo agli adulti; e però l' egregio A. ben si è avvisato di usarlo nell' istruzione de' soldati analfabeti. Tuttavia non sarà fuor di proposito notare che l' esperienza ha dimostrato, che le difficoltà più gravi dell' insegnamento elementare si hanno a vincere, anche cogli adulti, nelle prime prove del leggere e dello scrivere. La qual cosa mi ricorda che notò eziandio il ministro Cantelli, quando si fece a suggerire con una bella circolare ai cappellani e ai maestri delle carceri, utili e savie norme per l' istruzione degl' infelici prigionieri. Per questa ragione gli esercizi di leggere e scrivere, specialmente i primi, vogliono essere al possibile semplici e facili; e tali, a dirla schietta, non mi paiono quelli del colonnello Mauro. Prendiamo, ad esempio, la terza lezione, dove s' insegna la consonante *s*, ch' è la seconda del primo gruppo. Qui l' analfabeta ha da leggere tutte le parole, in cui entrino in tutt' i modi le lettere *a, e, i, o, u, r, s*, come: *saio, arso, suora, sasso, sorso*, ecc. Ora potrà egli riuscire in sul principio a vincere in una sola lezione tutte queste difficoltà, le quali a chi ha pratica delle scuole, non debbono parer leggieri? E quand' anche vi riesca in quella lezione con grandi sforzi del maestro, il giorno appresso non saprà più leggere le medesime parole. Questo l' ho provato io stesso nelle scuole serali col metodo Garelli (diviso però in 35 lezioni), il quale si avvicina alquanto a quello del Cavalier Mauro. Nè ho voluto notare la difficoltà del doppio suono della *s*, nè quella della forma, che pur s' insegna insieme col suono. A me l' esperienza ha mostrato, che quando gli analfabeti hanno ben appreso il valore delle lettere nelle parole più facili e semplici, procedono poi franchi e spediti negli esercizi del leggere e dello scrivere. Ma questo non toglie che il metodo del Cav. Mauro possa avere ottenuto prospero successo; e ce ne fa, invero, fede il Ministro Bonghi, che, visitata la scuola da lui diretta, volle significargli per lettera la sua viva soddisfazione, *che i soldati analfabeti cessano di esser tali dopo 28, o 30 lezioni di un' ora ciascuna*. E questa, in verità, n' è la più bella lode. Ma vorrei pregare l' egregio A. a variare un po' gli esercizi del leggere; ed in luogo di sole parole, delle quali vi ha lunghe filze, spargesse qua e là col suo savio giudizio facili proposizioni, piccoli periodi e brevi raccontini, che potessero giovare agli analfabeti, non pure per utili cognizioni e morali ammaestramenti, ma eziandio per uno svariato esercizio di leggere, che farebbe certo schivare la monotonia. Come si potranno avvezzare gli analfabeti a leggere con disinvoltura, con garbo e con espressione acconcia al pensiero ed all' affetto indicato, proponendo per esercizi solamente parole? Queste poche cose trovo da osservare nel metodo, che ha per altro assai pregi, del Cav. Mauro; il quale mi vorrà spero, perdonare questa franchezza.

NUOVO SILLABARIO secondo il metodo di scrittura e lettura contemporanea di G. Borgogno — 2.^a edizione riordinata, Paravia, 1874. Prezzo cent. 15.

PRIMI ESERCIZI GRADUATI di lettura spedita per la 1.^a classe elementare, a compimento del sillabario, del medesimo autore. Cent. 10.

Nella seconda edizione del sillabario usò l'autore maggiore accorgimento, e non poche cose mutò in meglio; onde può esso tornare ben accetto ai maestri e utile alle scuole. Mi piacerebbe però di vederlo meno ingombro di sillabe, procedere più facile e piano, e con esercizi, cui non facessero mestieri lunghe spiegazioni; perocchè il tempo delle spiegazioni, talora impossibili per la natura delle parole che si vogliono spiegare, è un tempo sottratto alle esercitazioni del leggere e dello scrivere. Anche l'edizione vorrebbe essere migliore, specialmente con caratteri più grandi e chiari, per non affaticare anzi tempo la vista de' fanciulli. Il nostro Consiglio scolastico ha già noverato questo sillabario fra i libri di testo delle scuole elementari.

Il secondo librettino è un'ottima scelta e giudiziosa di proposizioni, periodi e raccontini, sparsi di bei pensieri, di utili massime e di affetti teneri e delicati. La bontà della materia e la tenuità del prezzo raccomandano molto questo libriccino alle scuole, massimamente rurali. E non so veramente intendere la ragione, onde il nostro Consiglio scolastico non l'abbia a preferenza adottato come libro di testo.

A. di Figliola.

RCONACA DELL' ISTRUZIONE

Il Bollettino ufficiale della pubblica istruzione — pubblicato il 15 giugno p. p. contiene due discorsi del Ministro alla Camera e al Senato sull'Università di Napoli; un decreto sulle promozioni dei professori straordinarii ed ordinarii nelle Università; una lettera-circolare del Ministro per uno studio comparativo sull'orario fissato negli Istituti classici, italiani, tedeschi, austriaci e francesi; molti specchi statistici degli esami di licenza e di promozione nelle scuole classiche e tecniche pel 1873-74; un decreto col quale si scioglie la commissione per il riparto dei sussidi all'istruzione elementare, ed una lettera del Ministro al Consiglio superiore di P. I. intorno al modo di distribuire i predetti sussidi.

Censimento scolastico — Leggesi nel *Bollettino ufficiale*: Quasi due terzi dei Comuni del Regno hanno compilato gli elenchi nominativi degli obbligati per età a frequentare le scuole elementari, degli iscritti sui registri delle medesime, e di coloro che non ricevono istruzione alcuna, e li hanno fatti affiggere all'Albo pretorio. Dalle provincie di Sondrio, di Reggio (Emilia), di Piacenza, di Pesaro, di Urbino, di Como,

di Bergamo, di Arezzo giunsero al Ministero della pubblica istruzione le relazioni degli Ispettori scolastici intorno al censimento degli obbligati e dei mancanti all'obbligo rispetto alle scuole per tutti i Comuni della Provincia; da altre provincie si riceverono queste notizie solo per alcuni circondari ove il censimento era già compiuto per tutti i Comuni del Circondario. Nel prossimo numero cominceremo a pubblicare alcuna di queste relazioni insieme con gli specchi che riassumano i dati del censimento scolastico.

Da esse apparirà la condizione della nostra coltura popolare Comune per Comune; appariranno i bisogni delle nostre scuole, le cagioni che trattengono una parte della popolazione dal frequentarle: e dallo studio di questi bisogni e dalle cagioni di poca frequenza degli alunni dovranno indursi i provvedimenti necessari a diffondere più largamente e rendere più efficace la coltura popolare.

Una meritata promozione — Annunziamo con piacere che l'egregio prof. Ermenegildo de Hippolytis, Ispettore del Circondario di Vallo della Lucania, con recente decreto è stato promosso alla 3.^a classe. Non è certo una gran cosa pei meriti del bravo e solerte Ispettor di Vallo; ma la promozione palesa almeno il buon concetto e la stima che le Autorità scolastiche e il Ministero fanno di lui e delle sue onorate fatiche in pro' della educazione popolare.

Esami di licenza liceale — Non ostante che i temi di matematica e d'italiano non fossero nè tanto facili, nè tanto felici (l'italiano specialmente); pure i giovani del nostro Liceo hanno fatto in generale bonissima prova, ed hanno mostrato ancora una volta la serietà degli studi, che qui si fanno.

Gli esami di promozione all'Istituto Tecnico — sono riusciti assai bene, e i giovani del secondo corso particolarmente hanno mostrato d'aver ritratto moltissimo dalle lezioni. Bisognerebbe proprio vedere che aggiustati e bei lavorini hanno scritto.

Esami di licenza ginnasiale — Gli alunni del nostro Seminario, per disposizioni ministeriali vigenti fin dai tempi dello Scialoia, non sono stati ammessi agli esami di Licenza: onde molti giovani perdono così almeno un anno di studii.

Ispezione alle scuole elementari della Provincia — Da un pezzo i tre Ispettori della nostra Provincia sono attorno a visitar le scuole e a raccogliere i dati statistici, richiesti dal Ministero. Crediamo che il lavoro sia già molto innanzi, e che solamente qualche Comune mostri poca voglia di secondare i desideri dell'on. Ministro della P. I. e le premure, che continuamente vengono dalle nostre Autorità scolastiche.

Una importante statistica — Il sig. Levasseur ha presentato alla società geografica francese una statistica dei fanciulli, che frequentano le scuole elementari dei diversi stati europei — Secondo il Levasseur, in Russia, per ogni 100 abitanti, vi sono 12 fanciulli che vanno alla scuola; in Turchia ve ne ha meno di 5; in Portogallo, 2 $\frac{1}{2}$; in Grecia, 5; in Italia, 6 $\frac{1}{2}$; in Ungheria, 7 $\frac{1}{2}$; in Irlanda, 8; in Ispagna, 9; in Austria, 9; nel Belgio, 12; in Inghilterra, 12; in Norvegia, 13; in Francia, 13; in Baviera, 13; nei Paesi Bassi, 14; in Isvezia, 13 $\frac{3}{4}$; in Danimarca, 15; in Prussia, 15; nel Württemberg, 16; nel gran ducato di Baden, 16; in Svizzera, 15; ed in Sassonia, 17 $\frac{1}{2}$.

Come si vede, noi siamo assai indietro agli altri stati d'Europa, e perfino la Spagna, ch'è dir troppo, ci avanza in amore all'istruzione elementare!

Annunzi bibliografici

Cespo di Rose per la scuola e la famiglia, raccolte da Ignazio Cantù — Seguito al *Manipolo di Fiori* dello stesso autore — Milano, Agnelli, 1875. L. 2.

Breve Trattato di regole epistolari ad uso delle scuole elementari superiori, normali, magistrali, tecniche e ginnasiali compilato dal prof. Felice Ambrosi — Torino, Vaccarino, 1875 — Cent. 75.

Dell'interesse, sconto, annualità e ammortizzazione, esposizione teorico-pratica del prof. Leopoldo Queirolo — Torino, Vaccarino, 1875 — L. 1.

La Maestra Elementare Italiana, giornale per le scuole e le famiglie, pubblicato per cura di una società di donne italiane. Esce a Firenze il 1.^o e il 15 d'ogni mese in un foglio di 16 pagine in 8.^o, al prezzo di L. 5 per anno.

È tra i bravi periodici, che trattano con garbo di educazione femminile. Se curasse un po' più la lingua e sentisse più della gentilezza e del brio toscano, sarebbe proprio una perla. Ha nitida stampa e ottimi caratteri.

La Missione della Donna, periodico letterario-educativo, diretto da Olimpia Saccati. Si pubblica in Messina due volte al mese, e costa lire 5 l'anno da rinnettersi alla Direttrice in Palmi (Calabria).

Il nome dell'illustre educatrice, ch'è la Saccati, può far fede di quello che sia questa *Missione*, ch'è un assennato e utile giornale.

L'Aurora, periodico d'istruzione e di educazione, diretta da Adele Woena. Esce in Modena una volta al mese, in grossi quaderni, e costa lire 8 all'anno. Chi manda lire 10, avrà due fascicoli al mese, cioè uno dell'*Aurora*, e l'altro della *Maestra di ricamo*, contenente i disegni e le tavole per i ricami d'ogni genere con la relativa spiegazione; e i nuovi associati riceveranno in dono una copia dell'*Illustrazione dell'Aurora*, contenente dieci ritratti di scrittrici viventi.

È un assai utile e dilettevole lettura quest'*Aurora* della chiarissima signora Woena, e vi si gustano parecchie cose. Oltre gli scritti della direttrice, che piacciono per certo calor d'affetto e vivacità di fantasia, a volte a volte ne contiene altri di persone illustri e note nel campo letterario e educativo.

ALESSANDRO MANZONI, periodico della sezione lettere dell'associazione nazionale degli scienziati, letterati ed artisti di Napoli. Si pubblica a Napoli in due fogli di stampa, al prezzo di 50 cent. il fascicolo — Dirigersi al prof. G. Ventafriada, Monteviveto, 25.

Ha bel nome questo nuovo giornale e si farà onore, perchè moltissimi egregi uomini sono nell'associazione napoletana, che valgono molto nelle discipline educative, letterarie, scientifiche e artistiche. Gli diamo il benvenuto, augurandogli di cuore ogni sorta di bene.

L'Amico del Sordomuto diretto dal prof. P. Fornari. Si pubblica a Milano due volte al mese, in un foglio di stampa con copertina, al tenue prezzo di L. 3 l'anno.

Chi dei nostri lettori non conosce il Fornari? Egli, che tanto benemerito è dell'educazione degli infelici sordo-muti, ha concepito il generoso disegno di pubblicare un periodico apposta per loro. N'è uscito già il primo numero, che non potrebb'essere nè più acconcio allo scopo, nè più ameno e dilettevole. Torniamo a raccomandare efficacemente quest'opera nobile e generosa.

CARTEGGIO LACONICO

PELLEZZANO — Sig. *Bernardo Catino* — È il suo, sig. Catino, proceder da galantuomo e da maestro elementare?!?

MONTEORO — Sig. *Vincenzo degli Uberti* — Tanta garbatezza e buona creanza dove mai Ella l'ha appresa?! E dire ch'è venuta Lei a chiedere il giornale, cui ha respinto al 18.^o numero! Oh che esempj rari di gentilezza e di galateo!

SALERNO — Sig. *M. Lionetti* — Il *F.* non ha scritto opere, che tornino acconce ad una biblioteca, com'è codesta; alla quale convengono libri educativi, facili e ameni. Continui a lavorare in pro dell'istruzione, e le basti la coscienza di fare il bene.

MILANO — Ch. prof. *P. Fornari* — È un pezzo che l'ho scritto; perchè non risponde? aspetto con impazienza sue notizie. Addio.

VERCELLI — Ch. sig. cav. *C. M. Nay* — Grazie sentite del suo caro dono. Ho cominciato a leggere, e gliene dirò poi il mio parere.

Dal sig. — *G. Cajazza*, abbiamo ricevuto il costo d'associazione.

PROF. GIUSEPPE OLIVIERI, Direttore.

Salerno 1875 — Stabilimento Tipografico Nazionale.